

Voce di muro su grigio città

Molte persone definiscono arte quella graffitista, ma io non mi ritengo un artista. Devi avere molte cose in più di quelle che io ho ora, al massimo si può dire che faccio delle cose d'arte, che la gente le vede tali, ma io non mi ritengo comunque un artista. Forse la gente si sente più sicura a definirmi in questo modo, quasi con un desiderio inconscio di classificarmi, ma la mia ricerca rientra in un ambito molto più largo ed astratto. Io stesso ho tentato più volte di dare un assetto teorico a quello che stavo sperimentando, probabilmente per ciascuno di noi graffitisti vale una spiegazione diversa: ognuno ha una propria storia e motivazioni diverse per farlo; l'unica cosa che ci accomuna veramente è essere lì in quel momento viverlo come evento. Se poi vogliamo chiamarla forma d'arte o evoluzione del linguaggio visivo nel grigiore della città, non ha importanza.

All'inizio la motivazione è nata dalla voglia di emergere in qualche modo, di farsi conoscere senza farsi riconoscere, quasi una contraddizione, dal desiderio che gli altri sappiano che ci sei anche senza che sappiano nulla di te. All'inizio il colore serviva solo a dare risalto alla firma, la ricerca estetica è venuta dopo con il cambiamento anche dei graffitisti stessi: i primi di essi avevano più di noi una motivazione sociale, un desiderio di uscire da un ghetto, ora noi non viviamo questa problematica e se abbiamo scelto questa pratica è per il gusto di vedere qualcosa di nostro realizzato.

Esiste quasi una competizione tra di noi per vedere chi ne fa di più o più belli ma, c'è anche il rispetto della regola di non danneggiarsi reciprocamente, coprendo o alterando i graffiti altrui. Io ho cominciato vedendo graffiti nella metropolitana di Londra, mia madre infatti è inglese, quando ancora ero bambino, poi

mi sono trasferito a Bologna dove cominciavano ad apparire i primi graffiti. Tutto questo mi ha suggestionato al punto che desideravo anch'io di farne, partendo dalla mia

firma, arricchendola con colore fino all'abbozzo di figure. Certamente in questo percorso ho acquistato manualità, devo però dire che le varie fasi delle mie opere non sono state rinnegate e la scelta se realizzare la semplice firma o qualcosa di più complesso è legata al luogo dove devo farlo e al tempo entro il quale va fatta. In questo gioca anche un fatto di prestigio, perché fare una firma in un incrocio trafficato 24 ore su 24 è un segnale importante sia



*Partire dalla firma,
arrivare al colore*

di TRISTAN VANCINI*



La speranza, da L'utopia sui muri, LAN

per la gente che passa, ma ancor di più per il nostro ambiente.

Mi piace fare qualcosa per rompere il grigio assillante della città, ma non ce l'ho con nessuno, è qualcosa che mi permette di respirare e di stare meglio, un'esigenza insopprimibile di scaricamento, di non pensare più a niente e di divertirmi. Dopo, passo più volte da quel posto per gustare il frutto della mia opera. In qualche modo si prende possesso della città e la si scopre poco alla volta, adeguandola al nostro gusto. La scoperta di un nuovo muro è il miracolo che rende viva la città, anche se questa ricerca di nuovi luoghi da colorare può creare qualche attrito tra noi graffitisti, tra cui è presente a volte un po' di arroganza e di

bullismo. Non mi sento, tuttavia, egoista nel compiere questa appropriazione, perché comunque restituisco sempre alla città il suo muro con l'aggiunta del mio contributo. Non si tratta di vandalismo, anche se posso capire chi ci accusa di questo, è un abbellimento illegale della città.

Anzi proprio il fatto che sia proibito, rende affascinante questa attività. Io ho fatto molti lavori anche su commissione: mi dicono che vogliono Che Guevara e io lo faccio, ma la mia vera ricerca espressiva si espleta pienamente nella pittura di un muro, quando posso veramente tirare fuori da me stesso quello che mi pare. La componente del proibito, unita a quello che voglio rappresentare, creano la miscela che dà vita ai miei

graffiti.

Non credo che, col tempo, questa attività possa essere limitata o circoscritta, proprio per la dinamica con cui si svolge, per cui è incontrollabile da un adulto un ragazzo che esce di casa con la bomboletta sotto la giacca e ci sarà sempre un ponte della ferrovia o una galleria che attira la sua attenzione. Inoltre, nel caos dei segnali e stimoli visivi di una città, qualcosa che sfugga al sistema e in qualche modo lo scardina ci vuole.

Questo modo di esprimermi è stato il punto di partenza della mia formazione grafica: ora, infatti, frequento l'Istituto Europeo di Design di Milano.

* Graffitista ventunenne